

SOCIETA' E FAMIGLIA;

Poligamia, così lontana così vicina

don Tino Negri

Il pendolo della storia dell'identità islamica sta forse scadendo l'ora dell'affermazione della poligamia? Oppure non è che l'ennesima deformazione storica e culturale di un problema serio, un'utile reciproca strumentalizzazione politica tra Stato e talune organizzazioni islamiche italiane? Sarà bene allargare gli orizzonti.

La poligamia è stata abolita in Turchia da **Atatürk**, nel periodo delle riforme attuate tra il 1923 e il 1938, anno — della sua morte.

Il *Codice dello Statuto Personale* della **Tunisia** (decreto del 13 agosto 1956), il cui padrino fu **Bourghiba**, padre della patria, cambiava così l'art. 18: *"La poligamia è vietata. Chiunque contrae matrimonio, essendo già sposato e prima della dissoluzione del matrimonio precedente, è punito con un anno di reclusione e con una multa di duecento quaranta dinari o con una legge delle due pene, anche se il nuovo matrimonio non è concluso secondo le disposizioni di legge [...]"*

Recentemente (2004) è stata riformata la legge della famiglia e dell'eredità del Marocco (la Moudawana). Innanzitutto, la poligamia è vietata dall'art. 40 in due casi: quello in cui si preveda una situazione d'ingiustizia tra le spose (in sede di stesura dell'atto di matrimonio) e nel caso in cui la sposa abbia ottenuto dallo sposo l'impegno a non prendere un'altra moglie. Inoltre, la poligamia cessa di essere un "affare privato", solo il tribunale può autorizzarla. La richiesta di autorizzazione è indirizzata al tribunale menzionando i motivi che la giustificano, a cui viene allegata una dichiarazione relativa alla condizione del richiedente e ai suoi obblighi finanziari (risorse sufficienti per mantenere le due famiglie e garantire tutti i diritti, tra cui il vitto, l'alloggio e la parità di opportunità in tutti gli ambiti della vita, così come stabilito dall'art. 41.) Infine, la poligamia è autorizzata secondo l'art. 42 solo se la sposa non ha preteso dallo sposo la rinuncia alla poligamia.

Le ONG femminili, che sono all'origine della riforma della Moudawana, avevano chiesto l'abolizione tout court della poligamia, ma il legislatore ha preferito accompagnare la più lenta evoluzione sociale.

In Libia (disposizioni in materia di matrimonio e di divorzio, Legge N. 10 del 1984) è consentito sposare un'altra donna a condizione che la prima moglie *"dia il proprio consenso di fronte alla corte giuz'i competente"* e che questa *"pronunci una sentenza di assenso in cui la moglie sia stata parte"*. Se le condizioni non sono rispettate, la prima moglie seguirà la procedura prescritta per ottenere il divorzio della seconda moglie.²

Il presidente egiziano Sadàt fece emanare la Legge N° 44/1979, detta 'Legge Jihân' (dal nome della moglie di Sadàt), che limitava la poligamia. Tutte le massime autorità religiose approvarono l'operato del governo, il Ministro dei *Waqf* in carica, 'Abd al-Mun'im al-Nimr, non vi si oppose, considerandola conforme al *fiqh*, imitato in ciò dal mufti Jâd al-Haqq e dallo *shaykh* di al-Azhar in carica, Bîsâr (1979-1982).

Ma il partito di al-Azhar, alleato per l'occasione con i Fratelli Musulmani, battuti in Parlamento, fecero ostruzione per mezzo di continue *fatwâ* ed alzando lo scontro nelle moschee e nelle piazze, finché l'Alta Corte Costituzionale abrogò la '*Legge Jihân*', con la motivazione che incorreva in vizi procedurali³. La successiva Legge N° 100/1985, che modificava la precedente, sanciva che, anche in assenza di clausola esplicita di monogamia inscritta nel contratto matrimoniale, la donna poteva chiedere divorzio se disapprovava il nuovo matrimonio del marito, in quanto le causava danno materiale o morale tale da impedire la prosecuzione serena della vita matrimoniale.

«Come donna non posso assolutamente accettare una fatwâ che si appella agli uomini perché Sposino più di una donna», reagisce **Farkhanda** Hassan, segretario generale del Consiglio nazionale della donna, sostenuta da riformatori e femministe già impegnati nel riformare i codici di famiglia. E aggiunge: «La religione musulmana non autorizza il matrimonio poligamico, che rappresenta un'umiliazione per la donna».

Un'interpretazione del testo coranico, quella a cui si rifà Hassan, che sottolinea come la poligamia non sia un «diritto» dell'uomo, ma un atto «tollerato» e limitato da numerose condizioni difficili da rispettare. Tra queste, la più difficile se non impossibile da rispettare: la «perfetta equità» di trattamento che l'uomo deve alle sue mogli, sessuale, materiale, affettivo. E la stessa interpretazione che tra l'altro concesse alla Tunisia di Bourguiba di vietare la poligamia già negli Anni Sessanta, rimanendo oggi il solo Paese arabo oltre alla Libia ad averla messa fuori legge, almeno in teoria.

Sono numerosi ormai gli esempi di movimenti di paesi arabi che contestano la poligamia e varie ONG, movimenti femminili islamici organizzati, si mobilitano per cambiare le proprie Leggi della famiglia islamica, considerate oppressive. Tutte chiedono l'abolizione della poligamia.

Qualche mese fa, **Patrizia Khadija Dal Monte, italiana convertita all'islàm**, dirigente dell'Ucoii (Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia), ha montato il caso poligamia in Italia su internet, rilanciando la possibilità che la legge italiana aprisse alla poligamia. Le reazioni di segno opposto sono state numerose, a cominciare da molti componenti della Consulta per l'islàm del Ministero dell'Interno.

"Una legge sulla libertà religiosa non potrà avere nessuna ambiguità: dico un no secco alla poligamia e un sì fermissimo al rispetto dei nostri principi costituzionali, che prevedono tra l'altro il divieto alla poligamia". Così il **Ministro per le Pari opportunità, Barbara Pollastrini**, rispondendo all'appello di ieri della responsabile Pari opportunità dell'Ucooi che ha rilanciato l'ipotesi di introdurre la poligamia nell'ordinamento italiano. *"In questo senso - ha aggiunto il ministro*

- voglio rispondere all'allarme lanciato dalla presidente della comunità delle donne marocchine in Italia, Souadi Sbai. Voglio fare il forum delle donne delle comunità e delle religioni per trovare regole comuni e condivise". La Pollastrini ha infine ribadito la sua contrarietà. *"Sono a favore della legge sulla libertà religiosa, ma sono fermamente convinta che questa legge debba contenere un riferimento obbligatorio e cogente di regole e principi decisi dalla Costituzione"*. (25 Gennaio 2007)

In seguito, un siparietto, inatteso quanto istruttivo, sulle delizie della poligamia more islamico ci ha non poco sorpresi con rivelazioni "dall'interno". Hamza Piccardo, segretario nazionale e portavoce dell'Ucoii, ha sposato civilmente una marocchina, dopo il divorzio dalla prima moglie italiana. Nel marzo 2006 ha contratto un matrimonio parallelo — solo religioso — con Lia nella moschea di Verona, ma a luglio

l'ha ripudiata, comunicandole in modo sprezzante la sua brusca e unilaterale decisione, tramite un sms.

La (s)fortunata è Lia, la curatrice del blog Haramlik, che ha denunciato, lei stessa, di essere stata ripudiata da un non meglio specificato «Mullah di noialtri» - che, è ormai chiarito, trattasi proprio di Hamza Roberto Piccardo.

Ed è Lia, professoressa di Letteratura che insegna a Genova, a rivelarlo: *«L'ultima cosa che vorrei fare è ritrovarmi ad avere partecipato, con la mansuetudine di un capretto, alla grottesca messa in scena di una scenografia religiosa entro cui ambientare il pomo amatoriale più banale del mondo con Hamza Piccardo e Lia di Haramlik nei titoli di testa, in un tripudio di buon esempio. Ma ti prego. Fare da utile idiota, imbarazzata e silente, ai vitelloni da moschea Non scherziamo».*

Lia si è ribellata e ha iniziato una campagna sul suo blog per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti di moglie divorziata, nonché per protestare contro *«quest'islam semplificato a misura di cretino, questo giochetto pseudo-islamico che va in onda tra i quattro dementi che hanno avuto la ventura di trovarsi nel posto giusto al momento giusto con la religione giusta e che ne hanno fatto una rendita di potere spicciolo da miserabili».*

In una e-mail indirizzata a Piccardo - datata 7 ottobre 26 - Lia chiarisce le ragioni per cui intende rivelare tutto, proprio tutto di questo *«delirio sado-poligamico».* Afferma: *«L'ultima cosa che vorrei fare, nella mia vita, è ritrovarmi omertosa, a coprire col mio partecipativo silenzio una prassi pseudomatrimoniale di bassissima lega, un uso becero della poligamia, una burocrazia religiosa adoperata come mero preservativo spirituale»⁴*

Finiamo con un'altra donna, **Sonad Sbai, presidente della Confederazione dei marocchini d'Italia e dell'associazione Acmid-donna, membro della Consulta islamica,** da molti anni impegnata per l'emancipazione della donna araba. Souad propone un "Piano Marshall" per l'educazione e la solidarietà verso la donna musulmana immigrata in Italia, sopraffatta dalla violenza.

Chi sono le donne musulmane che vivono in Italia? *"L'80% delle marocchine non sa né leggere né scrivere in arabo... Serve un impegno massiccio per l'alfabetizzazione, una sorta di piano Marshall dell'istruzione e dell'educazione finanziato dallo Stato e dagli enti locali e gestito con la collaborazione delle scuole e dell'associazionismo etnico, a patto che quest'ultimo si faccia garante di favorire il massimo dell'integrazione".*

Dalle istituzioni italiane vuole "un'azione decisa contro le violenze che si consumano nelle mura domestiche, un aiuto alle associazioni che tutelano le donne vittime di violenza". E prosegue: *"Ci vuole un divieto esplicito della poligamia per chiunque risiede in Italia".* All'obiezione che la legge italiana punisce i bigami con una pena fino a 5 anni di carcere, Souad replica: *"Si lascia spazio a margini d'ambiguità troppo ampi, dei quali hanno approfittato molti che hanno sulle spalle matrimoni di vario genere collezionati nei Paesi d'origine, nei consolati in Italia, nelle moschee compiacenti (che sono tante".* Per arrestare la valanga basterebbe — dice — *"una circolare del Ministro degli Interni che li vieti esplicitamente, rendendo penalmente responsabili gli imàm"⁵.*

Quanti sono i poligami in Italia? Circa 20 mila secondo Magdi Allam, 9000 secondo Souad Sbai. Un piccolo esercito, un problema reale, che molti chiedono di considerare

con la dovuta attenzione e di regolamentare con una legge. Il rischio, riguardo alla poligamia come già riguardo ad altre questioni che coinvolgono i musulmani, è che in Italia s'instauri "il doppio diritto", se vogliamo, una sorta di Stato ottomano rovesciato. In fondo la pensa proprio così Hamza Piccardo, segretario dell'U.C.O.I.I., quando afferma: "No proprio la poligamia in Italia, ma chiediamo tolleranza ". La solita questione: l'Italia sia, ancora una volta, "la terra dei calci" (secondo la ben nota canzone).

Diverse voci "laiche" si sono levate in coro contro l'iniziativa dell'U.C.O.I.I. Già detto della Pollastrini, Chiara Saraceno è "contraria alla poligamia ", vede "una dose di ipocrisia in una società che permette l'adulterio, e la poligamia seriale consentita dal divorzio". Però aggiunge: "E' assurdo che la legge la ratifichi perché nasce da una asimmetria tra uomo e donna". **Katia Belillo, dei Comunisti Italiani**, dice "no alla poligamia perché è discriminatoria, a meno che non sia possibile per le donne sposarsi con più di un uomo". **katia Zanotti**, disse, riconosce che "non c'entra con le nostre regole giuridiche". Per **Susanna Mancini, docente di Diritto comparato**, "la poligamia viola l'uguaglianza di genere. Non può essere assimilata ad altre forme di convivenza, come ad esempio i pacs, che allargano i diritti. Come per le mutilazioni genitali, ci sono situazioni non accettabili nel nome del rispetto di un'altra cultura".

Voci "laiche" che si basano su argomenti "laici" contro la poligamia.

Come cristiani, pensiamo che il no alla poligamia sia inscritto nella natura e nel valore unico e irripetibile della persona, "fatta a immagine e somiglianza" di Dio, chiamata a formare, con il suo/a uomo/donna una famiglia, una coppia che cerca di plasmare, giorno dopo giorno, con fatica, un'unione di donazione, ad imitazione dell'amore con cui Cristo ama la Chiesa: un progetto impegnativo di vita, per sempre, in cui l'uno accetta di diventare responsabile dell'altra e viceversa.

Si ringrazia la rivista "Il Dialogo" e il Centro Federico Peirone di Torino (via Barbarour30, tel. 011.5612261) per la gentile concessione di questo testo

-
1. Vd. Roberta Aluffi Beck-Peccoz (a cura di), Le leggi del diritto di famiglia negli stati arabi del Nord-Africa, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1997, p. 186
 2. Vd. Roberta Aluffi Beck-Peccoz Ibidem, p. 108
 3. La Legge Jihân' (N° 44/1979). stabiliva che il matrimonio del marito con una seconda donna noceva, per sua stessa natura, alla prima moglie rise non consentisse al secondo matrimonio. Perciò, questa poteva chiedere al giudice il divorzio, che egli era obbligato a concedere, Il marito doveva procurare alla prima moglie un alloggio dove svolgere il suo dovere di custode dei figli.
 4. L'articolo si può leggere interamente sul sito internet:
www.aetnanet.org/modules.php?name=News&file=article&sid=6354
 5. L'intera intervista di Giorgio Paolucci è in Avvenire, 7gennaio, p. 8.